

**IL BATTISTA
MELODRAMMA
SACRO PAROLE
DELL'ABATE
VINCENZO...**

Vincenzo Petrosellini, Gaetano
Capocci



IL
BATTISTA
MELODRAMMA SACRO
PAROLE

DELLE ARTE

VINCENZO PETROSELLINI

primo tenore nazionale

CON IL BATTISTO

GAETANO CAPOCCI
ROMANO.



ROMA
Tipografia Salviani
1833.

10

11

12

13

14

15

Alla Eccellenza

DEL SIG. DR.

D. ANTONIO DE ALMEIDA

PORTUGAL E ALVARO DE

ALEXANDRE E MARCELIANO DEL CONSIGLIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

È suo Ambasciadore straordinario, e Plenipotenziario presso la S. Sede, Marchese de Lavradio, Gran Crociato dell'Ordine di Nostro Signore della Concezione di Fátima, sua Comendatore degli Ordini di Cristo, e Torre, e Spada, Condecorato colla Medaglia della Fedeltà di Santorom, Membro della Accademia dell'Arado, ed Archeologia Romana ec. ec. ec.

VINCENZO PETROSELLI

Questi, cui musical ritmo diè legge
E freno impose nell'uscir dal core
Poveri versi, a Te, Signor, consento.
Fosse più lieto dell'ardito ingegno
Sarebbe il vate armonico costume
Tarpe ai Vati le penne, Unico offerir
Ma del cor figlia sdegnarsi? Ricordo
L'innocente figliuol di Zaccaria
Di Macheronte nel Castello infame
Dannato a morte d'una danza in penno,

Perchè non fu del ver timido amico,
 Ah! Spesso il ver terribil morce frutta!
 Storia di pianto! E chi lo danza a morte?
 Chi più l'amava, Di sì gran Profeta
 L'accorbo feto il cor mi riconforta
 Se al calice fero della Sventura
 Bever m'è forza immensitatis affreni;
 Ma i canni anan le chete alme, e i tranquilli
 Oj basti di che Augusto un giorno
 Fu sì cortese al Maritimo Poeta,
 E sfugga l'antro del dolor la casa,
 E su ciglia da lagrime bagnate
 Basso fiorisce il sospirato alloro
 Di non vulgar desio meta perenne
 Fervore sogno de' più illustri spiriti;
 Sogno, e desio, che spesso parver colpa
 Se vil calunnia di carburo taceo
 Vome blasfemi, e i non profani insulta.
 Deb! D'un sorriso tuo pari a secondo
 Raggio di Sol, che fite ombre dimida,
 Digna, o Signor, mie rima. Un tuo sorriso,
 Inclito loggese, scenderammi in core
 Quasi rugiada in arso campo, e tutte
 Suprà del cor disacerbar le pene;
 E forse fia che le mal destre penne
 Ecciti, e desti a vel novello; ed io
 Basso maggior di me, l'aere solcando
 Con miglior lena, e più felice ardore
 Te chiamarè mio non loggiando Apollo;
 Chè ben sai Tu del favoleoso Nome
 Tectar la cetra, e innamorare i venti
 Su lungo il margo di Libetra, in grembo
 Alle selvette Arcadiche discegli
 Il verso alato, e muovi guerra agli anni.

ARGOMENTO.



LLe basi storiche su cui si fonda la parte vera di questo sacro Melodramma sono gli *Evangelisti Luca III. 19 Matteo XIX. 3. 4. e seguenti, Marco XI. 17. 18. e seguenti*, non che *Gioseffo Flavio* che ampiamente rende testimonianza della santità del *Battista* e del concetto, che avevano gli Ebrei ed Erede e de' suoi incolpabili costumi, e della sua eloquenza. Lo stesso *Gioseffo* indica il Castello di Machabente come il luogo ove accadde la prigionia dell'Eroe sacrificato ad una dannosa vendetta. Le leggi del verosimile hanno guidato l'Autore dei veri nelle parti epiche, onde abbellire l'argomento, senza tradire la veneranda Biblica Autorità, e servire alle convenzioni Musicali, e alla natura del Compositimento, certo, non il più facile fra i molti generi di Poema.



INTERLOCUTORI

ERODE.

SALOME, Figlia di Erodiade.

GIOVANNI BATTISTA.

ELCIA, Principe di Galilea.

C O R O

di Cantori che festeggiano Erode.

„ ANGELI.

„ DANZAI.

„ AMICIZI DI ERODE.

S C E N A

La Reggia di Erode nel Castello di Machaberte
presso l'Asana, e la Prigione di Giovanni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Frigiane sotterranea nel Castello
di Macheronte.*

*Coro di Arcaisti, che scendon con lieti cantici
intorno a GIORDANI che dorme.*

Coro. **I**nni al Verbo; all'Increato
 " Profatato — Incomprendibile,
 " Che l'adral Quaranta secoli
 " Lacrimando sospirò;
 " Inni al Nome, che fedele
 " Tene il pianto d'Idraela,
 " E nel seno d'una Vergine
 " Dalla stelle al suol calò.
 " Di Giovanni dalla mano
 " Bechè puro bechè santo,
 " Presso l'acqua del Cicelano...
 Così il canto

Il Precursor del Vero
 D'Elisabetta il Figlio
 A senso passeggero
 La fronte sua chinò.
 Puri a incolpabil giglio
 Che sulla verde erbetta
 La testa pallidetta,
 Curvandosi, piegò.

Gio. Udite, udite, o Genti:
 Meta ai lunghi tormenti
 L'Aurora s'avvilò. Dei Colli eterni (dormendo)
 Scese la terrena spoglie
 L'Agnal di Dio ch'ogni peccato toglie.

Caro Dorne, e di Dio favella !
 di Angiolò. Silenzio; al Ciel torniamo
 A lui di stella in stella
 Sogni d'amor mandiamo
 Sogni che a lui figurino
 Di Gerico le rote,
 Le vive fonti di Esbon,
 Le palme misteriose,
 D'Engaddi i lieti grappoli,
 Tortore, raggi, e fior,
 Che sian parlanti simboli
 D'altissimi misteri
 A cui con penne libere
 Innalza i suoi pensieri
 E legge eterni arcani
 Nuclei più i profani;
 Ma Sol lucente, e limpido
 Che a lui scintilla in cor.

Il Coro si allontana pian piano. Succede un momento di silenzio, indi l'Orchestra esprime con toni cupi e sbruttì l'avvicinarsi dell'Inferno.

SCENA II.

Caro Sgombro è il loco - Ardir - Tentiamo
 di Demoni. In quell'anima destiamo (otto voce)
 Un pensiero di virtù.
 Frena gl'arditi accenti:
 Periglio è co' i Potenti (alzando la voce)
 Parlar la verità.
 Preventa. Già il Carnesice
 Strinse l'accolle: già sibila;
 Cadendo il colpo sta.

Gio. Morte sfida. Morte attendo (dentandosi)
 Ma tremando — ma sereno
 Mai tacet non voglio il vero
 Sia — per ria — la sua mercede.
 Non è un povero mortale
 Che ai Potenti il vero intacca,
 È quel Dio, che in me ragiona
 È quel Dio che parla in me.

Coro Sempre ugual, sempre lo stesso
di Demetri. De timor non resta oppresso!
 Come mai avgliargli in petto
 Un sospetto — di viltà!
 Ma di morte fosse al cenno
 Del carnefice all'aspetto
 Tremarà quel cor sì libero,
 Di favella cangierà.
 Noi d'Erodiade in seno
 Mortal versiam veleno.
 Sate feci di sangue
 In lei si desterà.

Gio. Di morte paventi — chi ha perfido il cor.
 Per l'alme innocenti — terrore non v'è.
 V'è un Nome: lo credo — m'aspettar lo spero,
 Mi renderò altero — la Speme, e la Fè
Coro. Inesto! Paventa — d'un vindice fero
 La fiamma fra poco — s'accenderà per te.

SCENA III.

Enca, e Giovanni.

- Enc.* **G**iovanù, Erode ti desia. Taffrettu;
Ma di saggia prudenza arma il tuo core.
Dell' usato rigore
Speglia i tuoi datti, e pensa
Che di Cindea lo scettro si stringe in trono.
Gio. Penso che sol del vero il numalo io sono.

SCENA IV.

Sala di udienza nella Regia di Ercan.
Ercan solo indi Caro di Amarcan.

- Erc.* **T**aci, taci una volta
Importano ritorno. A terribili giorni
Notti più orrende ancor succedon sempre;
Tu mai per fermi listo, o Sol non torni?
Velen, freddo velen
Circelarmi col sangue io sento in petto;
Mi si cangia in affanno anche il diletto!
Che mi giova il serto, il trofeo!
Ho l'affanno sempre a lato,
Fra gli onor tremante io sono,
Fra i contenti sventurato!
Fin la gioia m'è tormento
Più per me piacer non v'è.
Stolto volgo! Sei felice!
Sei beato me in basso stato;
Ed intanto un io vivo in pianto,
Io fra gemme, io fatto, io Re!

Caro. Vien Giovanni:

Era. Degl' affanni

Egl' solo è e me sargento.

Come turbine frangente

Al mio core el sol teneò

E la calma m' involò.

Caro. La sua voce è sì pesante

Che sul tronco lo gelò.

E l'adira, e palpita.

Era. Agitato — tormentato

Pace invan, gemendo imploro.

Morir parca, e mai non moro

Fra i tormenti — ognor crescenti

Fra i desol — immensi affanni

Che fan strazio dal mio cor.

Ed in van raggio di calma

Chiede l'anima — in tanto orror.

Par che il Ciel disperzi intanto

Il mio pianto il mio dolor.

Caro. Quell' affanna, quel suo pianto

Di pietà gelar fa il cuor.

SCENA V.

Entra, e Giovanni.

Gio. **R**e della terra dell'umil Giovanni
Che chiedi tu?

Era. De' miei tremendi affanni.

La sospinta in van calma desio

Gio. Escda il labbro mio

Il ver mai non mentiva. Aspro, e severo

Io sempre disai, e dirò sempre il vero.

Tremar, e ti cangia. Invano alta implori.

Fra i tuoi lunghi terrori.
 Interroga te stessa. A te oserei
 Sconfero un tempo i di. Tu ragion sei
 Se sta in pace il tuo cuor. Pensaci, e vedi
 Che dagli affanni oppresso
 Il carnefice tuo, Re, sei tu stesso

Ero. Io stesso! Ah! Tu mi opprimi.
 Cui rimpioveri tuoi! Scritto hai sul fronte
 Il rigore, la minaccia.

Gio. Erode!.. Erode
 In ogni fronda, in ogni sasso scritto
 Tu ritorni col sangue il tuo delitto.

Ero. Gelar mi fai!

Gio. L'Eterno
 È pietoso con te se in cor ti desta
 Di risorso parente aspra tempesta.
 Odi l'arcana voce,
 Che grida in suon ferace;
 Rendi al fratel la mal rapita moglie:
 Traditore, profano, empio tu sei...

Ero. Io renderla... Ah Giovanni!.. Io nol potrei.
 Ah! nol posso! Un nodo eterno
 M'incatena ogni pensiero.
 Mai lasciagliarmi non spero;
 Mi fa terror la libertà.

Mi compiangi; e alle mie lagrime
 Non negar la tua pietà.

Gio. Tu nel puoi? Nè temi o stolto,
 Il furor d'un Dio che tuona?
 Quel che il turbine sprigiona
 Polpar or non ti fa?

Ah paventa! or le tue lagrime
 Non son degne di pietà.

Ero. E dorrei?

Gio. Lasciar l'infida
E nel cenere prostrato
Dinarmare un Dio adagato,
Implorar la sua bontà.

Ero. Piangerò.

Gio. Ma lascia in pria
La ideal che ti avvelena

Ero. Ah spezzar la mia catena
Forza umana non potrà !

Gio. { Gran Dio che moderi
Tutti gli eventi
A te s'innalzano
I miei lamenti
Mira le lagrime
Del mio dolor
Suspendi i fulmini
Cangia quel cor.
Ero. a 2 { No, fero le smanie
De' miei tormenti
Da lei disciogliermi
Vano è che io tenti:
Con forza magica
M'avvinca il cor.
Terror m'è stesura.
Ma vince amor

Gio. Pernaci, temo, Addio.

Ero. Mi lasci in questo stato ?

Gio. Profeta io son di Dio
Non posso starvi a lato
Io ti parlava il vero
Tu lo disprezzi.

Ero. Ah! m'odi!

Terribile severo
Della mia pena godi

Gio. T'inganni... Ah! sì: t'inganni;
 Mi fan le colpe orcos;
 Ma gemo sugli affanni,
 Che prova incasta! in core
 La schiava umanità.

Ero. E mi abbandoni

Gio. A piangere

	Giovanni per Te va	
a 2 Ero.	{	Ah se a Dio di sfera in sfera
		Volerà la mia preghiera,
		Quel tuo cor sarà congiato
		Quel di pria più non sarà
		E il mio Re rigenerato
		Caro al Ciel ritornerà
		Da colui che in sen m'incorpora
		Sciolta l'anima invan si spera:
Questo cor non sia congiato		
Sempre ardente arder dovrà.		
Io conosco il mio peccato;		
Ma fuggirlo il cor non sa.		

SCENA VI.

*Gabinetto negli Appartamenti di Esocora
 SAIOME, e Coro.*

Coro. **S**orriso di beltà,
 Astro di gioventù,
 La cura illetta,
 Perché da te spari?
 Qual mai fatal virtù
 Quel volto impallidì?

Perchè, perchè
 Non è più in te
 Di giovanili grazie
 L'amatil tesor ;
 Che di letizia accendere
 Faceva in petto il cor ?

Sol. Come verridei
 Brillar poss'io ?
 Sempre tra palpiti
 Come il cor mio.
 L'aprìl degli anni
 Per me s'horì:
 Puro in affanni
 La notte, e il dì.

Caro. Sai che ad Erodè
 È sacro il dì ;
 Oggi alla luce
 Le ciglia aprì.

Sol. Mentre la reggia intorno
 Echeggerà di canti
 La cara Madre in pianti
 Il cor discioglierà !
 E chi di Figlia in seno
 Ratter al sento il core
 Ah ! come al suo dolere
 Come non piangerà ?

Caro. Fa cuor, gentil Danzella,
 L'error della procella
 Affin dilaguerà,
 E il Sol risplenderà.

Sol. Se sperie da lei che adoro
 Vedrò l'ombra del tormento
 Di rinascere al contento
 Il mio cor credersi

E fra lagrime di gioia,
 Del piacere nell'eccesso,
 Della Madre nell'amplesso
 Ogni affanno scorderà.

Caro, Sic' allegra in questo gioeno
 Il suo duol quasi dovrà,

SCENA VII.

Sapete indi Escla.

Sol. **L**asciatemi; non bramo
 Che il mio solo dolore a me d'accorto

Ela. Ah! Salente gentil, toglì quel pianto,

Sol. Finchè geme la Madre
 La Figlia piangerà.

Ela. La fonte ardeva
 Di quel dalar concesso

Sol. A me lo svela:
 Non tardar : io l'imploro
 Prostrandomi al tuo piè : narra chi desta
 Entro il materno sen sì crudi affanni?
 Chi tormenta il mio cor ? Parla...

Ela. È Giovanni
 D'Erode in seno sì creglia
 Strano ritorno strece
 Chè con orribil voce;
 Tremar, gelar, lo fa.
 La Madre tua, che l'arma
 Piange al suo pianto, e geme ;
 Ma il duol, che il cuor le preme
 Conforto mai non ha.

Sol. Ove a man piena, e gemme
 Tacer faran l'altero,

Che il suo rigore austero
 Prende col Re non sa.

O contenta gli accenti
 Di quei tesori al raggio,
 O l'aspre suo linguaggio
 Col Frenco ci cangerà

Etc. Alma ha superba, levano
 Comprar quel cor disegni;
 Ne irritarsi gli adogni
 Più fiero ci diverrà.

Sol. Ah! mi consiglia.

Etc. Ei more.

Per sempre tacerà.

Sol. Ciel! che dicesti?

Etc. Allora

La calma tornerà

Sol. { (Il core palpito :
 Morir mi sento.
Etc. a 2 { Sull'alma mia piovè
 Quel fiero accento.)
 { (Il cor le palpito
 Per lo spavento
 Ma sol per lei vedrò
 Giovani spento)

Coro
di lontano
avvicinandosi. Inni al fortissimo
 Re di Giuda,
 Di vita l'aure
 Oggi beva
 Della sua vita
 Nel primo dì.
 Questa bellissima
 Alba gradita
 Torni a risorgere
 Sempre così.

Eic. „ Odi: d'Eroda il dì natal festeggia
 „ De' Cortigiani il folto stuol. Te sola,
 „ Te sola con gli sguardi or cerca Eroda;
 „ Dal tuo labbro la lode
 „ Ceca a Lui monerà. Vieni, e movendo
 „ L'agil tuo piede all'ingegnosa danza,
 „ Di vederlo seren t'abbi speranza.

So. Et. { Alla danza il piè si sciolga
 Non si tardi un sol momento
 Già presago di contento
 Sento il core palpitare.
a 2 { Ah! Svaniscano gli affanni
 Come nube passeggera,
 E la calma — lusinghiera
 Torni l'anima — a serenar.

Eic. Si lo spero. Il Re fremendo
 Scenderà per te sue penne

Sal. Più non bramo, la dolente,
 S'ei respira, brillerà.
 { Alla danza il piè si sciolga
 Non si tardi un sol momento,
 Già presago di contento
 Sento il core palpitare.
a 2 { Ah! svaniscano gli affanni
 Come nube passeggera
 E la calma — lusinghiera
 Torni l'anima — a serenar.

SCENA VIII.

*Gran Sala magnificamente adobbata
per celebrare festivamente il dì natalizio di Erano.*

ERODE.

Festa importuna! Io ti odio. Ah! senza lei
Tutto è velen per me. Feral l'opprime
Muto crudel silenzio. A me s'invola,
Ed in remote stanze
Fra tendere profonde
L'implacabil suo duol firm nasconde.
Ah l'amo tanto! — E invan Giovanni... Invano?
E non tremo di un Dio, che forse in alto
Già stringe la sua folgore rovente. .

SCENA IX.

Salone Ercle e detti e Cori.

Salome, vieni. O bella ed innocente
Cara nascente stella,
Non mai vinta Donzella
In grazia ed in beltà, Tu sola io bramo;
La tua danna desio,

Sal. Ad obbedirti, o Re, pronta son io

Dopo questo Recitativo, s'ode un preludio di musica istrumentale che deve esprimere ciò che viene espresso dal Coro contemporaneo.

Coro. Vedi, vedi: non ha l'ale ai piedi
 Come corre, come vola!
 Rapidissima s'appressa,
 Rapidissima s'invola!
 Dei piè in punta non par denta!
 S'erge, abbaenzi: più lenta.
 La sua danza ora diventa;
 Tutta grazia si disegna
 Sopra un piede immobìl stà...
Ma improvvisa i passi adoppia.
 Spicca salti come corsa
 Molla cede, osserva, osserva
 Come gira, si raggiunge
 Fugge, torna, viene, e va!
 Se con lei contende il soffio
 Benchè rapido, e leggero;
 Anche il tempo, anche il pensiero
 La Donzella vincerà.

Era. „ Salome! io mai non vidi
 „ Magica danza a questa tua simile.
 „ Pari al pincor che mi destavi in petto
 „ Io bramo la mercede. Giuro, e m'ascolti
 „ Chi tien agibello al Trono
 „ La sorte, il tempo, le procelle e il tuono:
 „ Giuro Salome a Te, che quanto adesso
 „ Al tuo Re chiederai,
 „ Fosse del Regno la metà... l'avrai.

Etc. „ Non pronunzier... indugia. Io di tua Madre.
piano a S. „ Le brame esprimerò. *(parte indi torna)*

Sal. „ Mio Re! Sarei
 „ Son le parole tue. Scendono al core
 „ Come rugiada in arid campo, lacerta
 „ Nella dimanda io sono.
 „ Mi confando... non posso

- „ Scegliar fra i tanti e tanti
 „ Oggetti lusinghieri
 „ Che attraggono a vicenda i miei pensieri.
Ero. „ Salome .. chiedi. Immensità di prezzo.
 „ Non rallenti il desio;
 „ Udir gli atri, udì il mondo il giuro mio.
Ele. „ Se il fia tu brami de' materai affanni (sotto voce)
 „ Chiedi recine il capo di Giovanni. *ce a S.*
Sal. „ Che dicesti? Le vene (sotto voce a Eleia)
 „ Ricerca ignoto gel
Ele. „ Penza alla Madre:
 „ Erodide la vuole (cosue ripete)
 „ O di dolor morrà
Ero. „ Salome? ancora
 „ Incerta sei?
Sal. „ Non più.
Ero. „ Parla che vuoi?
Sal. „ Mio Re, da giorni tuoi
 „ Or ti rammenta
Ero. „ E poi temerai?
Sal. „ Ebbene
 „ Tu sul soglio giurasti, or ti dimando
 „ La giurata mercede a piè del soglio.
 „ Recine del Battista il capo la voglio.
L'Orchestra esprime l'orrore di Erode, e la sorpresa del Coro.

- Coro.* „ Che dirò? — Giurò.. Non può
 „ Vacillar — Mancar — E Re!
 „ All'inchiesta impallidi —
 „ Sì amari, — trambè, — gelò — (sotto voce
 „ Qual terribile merce *cupamente*
 „ La Donzella dimandò! *fra loro*
 „ Ma farò; ché il Re giurò.

Ero. Ah non sai di qual sorte
Il mio core hai tu squarciato!
Costantato disperato
Scote l'anima mancar.

Etc. Tu giurasti, e il giuramento
Più che bronzo in Cielo è scritto.
Il mancar sarà delitto;
E in te colpa il dubitar.

Sol. { (Che richiami! Un innocente
Per mio canto cade sangue! (da se)
Io fumar vedrò quel sangue
L'odor! l'aroma! gridar.)

Er. e S. { (Giorno d'orror — di crudeltà
Quanto al mio cor — sempre sarà!
Finchè spunter — lo rivedrò
Tremar gelar — sempre dovrò.)

Etc. { (Il mio furor — pago sarà
L'aspro rigor — tacer dovrò.
Per qui tacer — io non l'andrò
Cader, spiar — oggi il vedrò.)

Sol. Elcia, mi trema il core (sotto voce fra loro)

Etc. Pensa alla Madre.

Ero. Elcia

Possibile non fa

Mancare al giuro?

Etc. No

Coro. Con lieti cantici
L'Foa destiamo
Al Nostro Principe
Inni sciogliamo;
E sempre candido
E sempre lieto
L'ore a lui scortiamo...

Era. Ah! no tacete: (con impeto di dis-
 A me suppliate operazione)
 Viver sarà

Era. { Ah! fuggite, tacete, cessate:
 Mille ansie mi piombano in seno
 Nel mio volto le furie mirate,
 Che il mio core mi stanno a straziar.
 Dal rimorso il gelato veleno
 Mi dà morte, e non posso spiar! }

Sal. { Combattuta, agitata, straziata
 Torna, e spera mi sento nel seno.
 Della Madre che piange affannosa

a 3 { Io già spero le furie placar;
 Ma Giovanni, oh! lo strazio, oh! lo strazio
 Mi fa l'alma d'orrore balzar! }

Ele. { Io triento! Non temo. Fia spento.
 Nuovo di spuntarmi più sereno.
 Quel severo fa polve! Oh contento!
 Non l'adrò più feroce tuonar.
 E d'Ercole sull'anima appieno
 Tornerò co' miei dotti a regnar. }

Coro. Come mai di spavento, d'errore
 Si turbò questo giorno sereno!
 Lenta morte del Prencipe sul core.
 Un accento ha saputo versar!
 Forse, oh Cielo! Dell'ombre dal seno
 Di più tetro vedremo spuntar.

Fine della Prima Parte.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Gabinetto di Euseo.

Euseo ed un' Armigero indi Salome.

Ero. **S**alome a me. Sì senti.
Se un moto di pietà nel giovan core
Destar potessi, e a morte
Involare il diletto
Innocente Giovanni.
Oh! In quanti, in quanti affanni
Mi turba improvviso un giuramento!
Quanto pianger mi fa solo un accento!

Sal. Mio Re!...

Ero. Salome! — In volto
Come palpa il cor tu leggi appieno.
Ah! No... di questo seno
Misurar tu non puoi la tempesta
Guerra crudel, che tu crescendo ignora,
Il fuoco, che m'accende, mi divora,
E con feroce crudeltà insudita
Per tormento maggior mi lascia in vita.

Sal. Signore... Calmati... io leggo
Dalle tue ciglia il tuo tormento orrendo;
Ma la cagion del pianto io non intendo.

Ero. Tu ne sei la cagion...

Sal. Io?... Come? Parla?...
Che non farei per te? De' miei primi anni
A votarmi appesi,
Ad amarti, Signore. Parla

- Ero.* L'incubita (*tremante ed affannoso*)
 Della trascinata testa
 Se m'amò... o cara!... rovesciar saprai...
 Poi chiedi intero il Mondo...
- Sol.* Io? No... non mai
 Che a spargier l'affretti
 Sopra la Madre...
- Ero.* Ah! taci
 Le amanie mie voraci
 Perché irritar? Perché?
 D'un innocente il sangue
 Perché bever?
- Sol.* Giurati.
 Il ricordar ti basti
 Che mai non mente un Re.
- a 2* { (*Anzi seria men barbaro*
 L'incubita su me). (*ciascuno da se*)
 { (*La Madre mia terribile*
 Placabile non è).
- Ero.* { Per queste lagrime un che il sen m'inondano
 Per questi palpiti un cara, piena
 O l'innocente un sangue del misero
 Orribilmente un gridando andrò,
 E il cielo vindice un risveglierà.
- Salas.* { Non chiedi lagrime un a più del saggio:
 Dimmi che palpiti un è traditi.
 Del giuramento un solo ricordami.
 Quel sacro accento un chi tradirà
 Il Cielo, e gli uomini un nemici avrà.
- Ero.* Mi scelse altro chi mai
 All'io ti consiglia!
- Sol.* Amor, dover di Figlia.
 La Madre mia parlò.

Ero. Ah! (con un grido d'orrore)
Sal. Tu scolori?
Ero. Oh rabbia! (fremendo convulso)
 Che più sperar non so,
a a { Sì, avrò la vittima
 Pria che tramonti il giorno;
 Ma a me fumare intorno
 Quel sangue ognor vedrò;
 Mi chiamerò tiranno,
 Mi agghiaccerò d'affanno,
 Sospirerò la morte
Sal. { No mai morir potrò. (cacciato da se)
 Ah! se cadrà la vittima
 Pria che tramonti il giorno.
 Più lagrimeccia intorno
 La Madre io non vedrò;
 Terminerà l'affanno
 Sì lungo, sì tiranno;
 Dall' ombra della Morte
 L'alba spuntar vedrò. (partono divisi)

SCENA II.

*Atto nel Castello.**Esce solo.*

Ed. Un' improvvisa cenno
 Fè Salome volar d'Erode accanto,
 Forse... disceso al piano,
 Abbandonai ai prieghi
 Cercherà che al pianghi
 Quel cor pianto, e salvi la richiesta
 Del severo Censore odiata testa.

Incertezza crudel! Se di Giovanni
 Non affetto in tal di l'estrema sorte
 Io più non regno... e a me vicina è Morte!
 So che di Erode in petto
 Qual tuon, se parla, si piomba;
 Ogni diverso affetto
 Destar, calmar ci sa.
 Ah! mi aprì la tomba
 Se al nuovo di vivrò!

SCENA. III.

Coro di Amicizie e detto.

Coro. **E**leia! Fa cuor:
 Cesso di morte
 Del Re dal labbro uscì.
 Del carcer fin l'arcor
 Nelle risorte
 Sa chi ti desta in sen giusto furor
 Voliamo ad affrettar l'estremo di
 Che dite mai?

Elo.

Coro.

Elo.

Morra (partono)
 Oh gioia inespugnabile!
 Piacere che ugual non ha!
 D'una vendetta
 Tanto bramata
 L'ora beata
 Non tarderà.
 L'odiato sangue
 Si venerà.
 Già mi vuol spento

Sarà qual polvere
Che into il vento
Disperderà
E più quest' anima
Non tremerà.

SCENA IV.

Cabinetto.

ENORA solo.

Dove? Dove son io?— Sotto ai miei passi
Incorridito il suolo vacilla e frange —
L'ansa d'intorno geme
In fioco ston di pianto; -
Tutto mi scuote! — Intanto...
Forse... opportuno ancora... cenno di vita
Uscir potrebbe dal mio labbro... ed io...
Ed io non l'oso!.. oh rabbia!
He di me stessa cerra. — Giovanni... oh Dio!
Spiri... e spiri per me! — vedo quel sangue
Che gorgoglia fumante
E col suo fumo allretta
Sovra il capo del re la sua vendetta!
Odo il lamento estremo
Del misero innocente.
Palpito, agghiaccio, tremo;
Ore fuggir non so.
Già cade il ferro... arrestati,
Ti ferma, o man crudele...
Ma sorda alle querele
Il colpo già picchè!

Vedo l'ombra che insulta s'aggira,
 E m'addita — l'aperta ferita,
 Poi quel sangue mi vibra sul volto,
 Poi mi chiama : tiranno ! crudel !
 Mentre a lei poi la bocca distendo
 Implorando perdono, pietade,
 Sospirar lamento l'intendo,
 E del boja fuggir nel vel.

Oh stato — spietato !

Oh baciata sorte !

L'affanno di morte

Si crude non è !

Che torbida larva

Bisbiglia d'intorno !

Occurrai il giorno,

Misericordia per me.

SCENA V.

Prigioni

*GIORGIO solo distandosi indi Coro
 d'ANGELA.*

Gio. **S**ogno sacro ! Vision beata
 Fosti dono del Nume
 Che confortar gli oppressi ha per costume.
 O cara Madre ! Elisabetta ! o mia
 Genitrice adorata ! O venerando
 Patriarca Zaccaria ! Del sen d'Abraha,
 Ove è vita la speme
 Cerco mi foste insieme
 Con la broccia protesa
 Che mi affrettassi a Voi ! .. Sì : sì : v'inteso

L'innocente mio cor. Non è un inganna:

Oggi morrà. Pago sei il Tiranno.

*La Musica esprime il crescente palpito dello
Stato degli Armigeri che viene inoltrandosi
nella Prigione.*

Gio. Ma di crescente strepito

Suonan le cupo sotterranee volte,

Splendor di tetro faci il fuoco rompe

Sepulcral bujo orrendo. — Eccoli! — Armati

Sgherri del Re s'affacciano alle porte

Del carcer mio. — Voi che recate?

Coro.

Morte.

Alla danzante Salome

Chi tien di Giuda il trono,

Quanto beati promettono,

Volle, giuocando, in dono;

Ed il tuo capo Salome

Richiede sol.

Gio.

L'arrà.

Non verserò una lagrime.

Serena ho l'anima, e il ciglio.

Fino d'un aspo esiglio

La morte a me sarà.

O misero Idraclo,

Come ti fai crudele,

Ma sempre più sagralego.

Pascendoti di scempio

Tu avverzi chi s'indoli

Esse ed alar nel tempio;

L'Angel di Dio castissimo,

Quel che i peccati toglie

Per la tua man cadrà.

Già il Tempo l'ali scioglie

E il giorno affretterà.

3a

Coro. Giurato ha il Re. Morrai;
 Chè d'Eradiade in core
 Natura è già il furor,
 Sentienza è la pietà.
 Te chiese spento Salame...
 La Madre non gaderà.

Gio. Verso il sangue appena contento,
 Chè a me vita è il morir mio,
 Presto il Mondo sia veduto;
 Procurare io fui d'un Dio,
 Che d'amor cedendo all'impeto
 Per l'non schiavo spirerà.

Fortunato son le mie pene!
 Affrettate un a me la morte.
 Dall'error delle catene
 Sciolta l'anima volerà.
 Invidiate la mia sorte:
 Non è degna di pietà.

Coro. Empio Re! Di questa morte
 Fu ragion svelato il vero (fra loro con vo-
 Ma il rimorso in tuon severo ce s'annuncia)
 Natta e di ti parlerà.
 E invidiar dovrai la sorte
 Di chi esangue or qui cadrà.

Gio. Addio, terra. Addio, Re. Te pianga. Addio
 Ah! d'Abeone nel sen l'effrena, o Dio!

*Uno degli Arzigieri taglia il capo del Battuto,
 e s'ode un Coro d'Arcerati misto a suono di
 Arpa.*

Coro. Nato di Denna in terra
 d'Angioli. Maggior di te non venne.
 Aprì le bianche penne

L'altero vol disarma,
Colomba intatta e candida,
Simile a Te non v'è.
Alba del dì foriera
D'Abramo al curcer vola
Chì fra quel bujo spera
Col giunger tuo consola:
Di sì vecchi Padri: e scendete
Saffretta il Re dei Re,
E il Percussor del Nome
Onoria tutti in te.

SCENA ULTIMA

Reggia nel Castello di MACHENONTE

ERODE, ELIEL, SALOME.

Indi Coro di Arcigieri, infine Coro di Demoni.

Sal. **S**i debitar della tua regia fede
Colpa enorme seria
Ero. Salome, eh! m'odi... Flein...
Non mi lasciar! miei cari! Un gel di morte
Di vena in vena circolarmi io sento!
Forse Giovanni già...
Coro. Giovanni è spento!
Sal. *a 2* Oh gioia!
Eli. *a 2* Oh gioia!
Ero. Io manco! Io spiro!
Sal. Porrete a me quel capo
Baciso allin lo miro!
In lui la Madre il figlio
Contenta abbracerò.

34

Sal. Cessano è già il periglio.

Eic. ^a 2 Quel labro tacerà.

(*dopo un momento di silenzio*)

Ero. M'abbandonano tutti! — Ah le mie vesti,
La mia mano, il mio crin di sangue gronda!
Spesso che mi nasconda
Dove, dove sarò? Da chi pos'io,
Dopo il delitto mio...
Debole Re! Trovar pietà... Soccorso?
Meco alcun più non è!

Coro Sì: il tuo Rimorso.

di Don. Ti desterà severo (*con tuono spaventevole*)

Appena chiedi il ciglio,

La mena intesa austero

Di tesco infetterà.

Tutto splendor vermiglio

Per te lampeggia il giorno.

Il sangue altrui versato

Ti formerà d'intorno,

E il dito in lui bagnato

Il tuo rimorso vindice

Tremendo innalzerà.

Ero. Pietà.

Coro. Non v'è Pietà.

Ero. Ah! che tardi! Estrema sorte,

Giorno estremo ah! spunta ormai.

Sarà gioia a me la morte

Coro. Sarà Morte a te sarà.

Ero. Albastanza non penai?

Coro. No

Ero. Ma strazio è a me la vita.

Coro. Sì

Ero. La speme è a me svanita

Il mio duol non tacerà.

Tutti a me viderò i suoi strali (disperato)

Dell'Erebo la Vendetta.

Che profonde ed immortali

Piaghe ardenti in cor squarcia

Se varresi un mar di pianto

Sempre in vano lo piangerei

Ah che pianger non potrei!

Anche il pianto in me contò.

Coro. Di pietà degna non sei

La virtù per te spirò.

F I N E.



Copyright © 2002
 P. D. Bateman & P. A. M.
 Bateman & M.
 A. P. H. A. A. A. A. A.
 Yang